Battaglia Comunista

N. 03-04 – mar./apr. 2026 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Nessun sacrificio per questo sistema: contro guerra e nazionalismo

La crisi capitalista non fa che aggravarsi, mentre la guerra mondiale diventa una realtà sempre più concreta. Questa crisi, causata dall'insufficienza di plusvalore, sta trasformando la concorrenza tra capitalisti in una contesa tra stati. Ogni stato è coinvolto in una lotta esistenziale all'interno della gerarchia imperialista. L'unica "via d'uscita" risiede nella distruzione massiccia del capitale con la speranza di inaugurare un nuovo ciclo di profitti.

L'unica soluzione che ci possono offrire è la guerra imperialista generalizzata.

Nonostante le promesse di pace, i cessate il fuoco i "Board of Peace", le guerre imperialiste continuano a infuriare in tutto il mondo, che sia in Ucraina, Sudan, Congo, Asia meridionale, Gaza o Iran. E questo senza considerare la "guerra economica" in corso, come il continuo blocco statunitense contro Cuba. Non contento di questo, il sistema capitalista si sta orientando verso un massacro ancora più grande, con spese militari in continua crescita e un ritmo di riarmo nauseante. Di fronte alla stagnazione dei profitti, la classe dominante è disposta ad accettare sofferenze umane enormi ed è pronta a spingere il sistema verso una barbarie inimmaginabile.



Foto di Samuel Steele su Unsplash

Le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, che stanno consolidando alleanze imperialiste e interessi definiti, sono il preludio a un'altra guerra mondiale. Gli Stati Uniti si stanno preparando alla guerra contro la Cina tentando di rompere il blocco di convenienza Cina-Russia-Iran. Per decenni gli Stati Uniti hanno visto la Cina come la principale minaccia alle loro esigenze di espansione imperialista. La politica dell'amministrazione Trump nei confronti della Cina è in gran parte guidata dalle stesse premesse strategiche di Obama e Biden. Indipendentemente dal politico che si trova alla Casa Bianca, l'aumento del protezionismo e delle sanzioni per frenare l'economia e l'esercito cinesi e il prendere di mira gli alleati della Cina rappresentano preparativi che le forze politiche USA hanno adottato, indifferentemente dal colore politico, in vista di una guerra futura. Le ostilità tra gli Stati Uniti e la Cina non possono che continuare a crescere con le pressioni della concorrenza imperialista. Con l'aggravarsi della crisi di redditività gli Stati Uniti si trovano in una crisi di vita o di morte che li obbliga a tentare di mettere fuori gioco il loro principale rivale.
L'ossessiva attività bellica degli Stati Uniti in tutto il mondo fa quindi parte della preparazione alla guerra contro la Cina.

► *Segue a pag. 2*

I sindacati negoziano le condizioni del nostro sfruttamento

L'articolo che segue è dei nostri compagni americani dell'IWG e benché si riferisca, nello specifico, al mondo sindacale degli USA, le considerazioni sul sindacalismo hanno valore generale, al di là di ogni confine nazionale.

Quello del sindacalismo americano è un mondo caleidoscopico fatto d'una miriade di sigle e siglette divise non soltanto per categoria, ma anche per area geografica, molto spesso apartititche e "apolitiche" (cioè non riconducibili direttamente a un partito, ma hanno comunque una connotazione politica, va da sé), con tutt'altra struttura e inquadramento nell'ordinamento giuridico rispetto ai sindacati europei. Mentre in Italia (e in forme più o meno simili anche in Europa), la Triplice gestisce col suo velenoso monopolio il rinnovo del CCNL di categoria, con pieno riconoscimento da parte dello Stato, lasciando la competizione con i sindacati di base alle lotte per contratti locali e aziendali, tale centralizzazione è assente negli Stati Uniti.

I lavoratori di tutto il mondo e di quasi tutti i settori sentono nuovamente la necessità di lottare contro gli attacchi al nostro tenore di vita. I sindacati, organismi che costituiscono una parte importante della storia della nostra classe, sono i primi a offrirci un modo per incanalare collettivamente questa lotta. Ma se guardiamo oltre le fasi iniziali della lotta di classe, la storia delle lotte sindacali assume contorni meno rosei. La storia della lotta di classe ha dimostrato che i sindacati si sono gradualmente integrati

► *Segue a pag. 4*

All'interno e su leftcom.org

- **Referendum...** p. 5
- **Medio Oriente in fiamme...** p. 6
- **Petrolio e dollari** p. 7

SUL SITO

- **Sinceri democratici, sindacalismo "combattivo"**
- **La riforma del lavoro in argentina**
- **Cile dall'assemblea costituente allo stato di emergenza**

Nessun sacrificio...

continua dalla prima

Tentando di eliminare gli alleati della Cina in Venezuela, a Cuba, in Iran e Russia, si stanno preparando per la battaglia finale. In America Latina, dove la Cina ha costantemente aumentato la sua presenza negli ultimi vent'anni, Trump ha inviato un messaggio attraverso il rapimento di Maduro in Venezuela e le crescenti minacce contro Cuba. La brutale guerra in corso in Ucraina è stata intrapresa dalla NATO per dissanguare la Russia e isolare la Cina. La guerra permanente tra Stati Uniti e Israele in Medio Oriente può essere vista come un esempio su piccola scala della strategia contro la Cina: prima gli alleati più deboli quali Hezbollah, Hamas e Houthi, poi, una volta isolato, l'Iran stesso. Questa strategia non resterà senza risposta; la sanguinosa guerra di posizionamento non si fermerà. Ogni capitalista, indipendentemente dalla propria nazione, deve attenersi alle regole dell'accumulazione di capitale; quindi, come classe, sceglie la guerra al posto della continua stagnazione.

Mentre i lavoratori di tutto il mondo stanno affrontando misure di austerità estrema, privazioni, morte e sfollamenti, cresce la spinta verso un altro massacro mondiale. La classe lavoratrice di tutto il mondo è stata costretta a pagare per l'irrisolvibile crisi di redditività del capitalismo, che è la causa di tutte le guerre imperialiste e della barbarie. Gli stati si stanno tutti riarmando, scegliendo «le armi invece del burro». Quando c'è poco da guadagnare dal "normale" sfruttamento capitalistico, sono le armi che possono garantire loro una fetta maggiore dei profitti futuri. I bilanci per le spese militari in Germania e in Italia sono quasi raddoppiati negli ultimi cinque anni, mentre in Francia l'età pensionabile è stata innalzata per bilanciare le spese del riarmo.

I lavoratori stanno vivendo un inasprimento della situazione sociale: lo sentiamo ogni giorno quando i nostri salari vengono erosi dall'inflazione o dall'aumento del carico di lavoro, quando il costo del cibo e dei beni di prima necessità continua a essere fuori dalla nostra portata, o quando veniamo sfrattati e tagliati fuori dall'assistenza sociale. Ma la cosa peggiore è quando la tua presunta nazione ti chiede di combattere e uccidere le nostre sorelle e i nostri fratelli di classe. Che cosa ha fatto la tua nazione per te? Cosa sarebbe la nostra "patria"? Non ne possediamo quasi nulla – possediamo solo la nostra forza lavoro, che viene sfruttata nell'interesse appunto della "nostra patria". Questa è la situazione in ogni paese – la classe capitalista mondiale è unita nello sfruttamento del proletariato. Tutte le guerre sono imperialiste e reazionarie, non offrono alcuna prospettiva al proletariato se non quella di continuare sfruttamento, umiliazioni e sacrifici affinché il nostro nemico di classe possa fornire le cure palliative al moribondo sistema capitalista.

Per il proletariato non c'è nessun paese da sostenere. Anche se declamano slogan "anti-imperialisti", coloro che sostengono qualsiasi guerra attuale scelgono un capitalista piuttosto che un altro. Dall'inizio dell'epoca imperialista con la Prima guerra mondiale, il capitalista può solo svolgere un ruolo reazionario e lottare con le unghie e con i denti per la sopravvivenza del capitale della propria nazione. Qualsiasi attività autonoma del proletariato viene schiacciata in nome della difesa della "nazione" (cioè dei profitti). La repressione interna si moltiplica esponenzialmente, come si vede in ogni guerra attuale e nella risposta dello stato nei confronti dei lavoratori in Ucraina, Iran, Gaza e Medio Oriente. Negli Stati Uniti e in altri stati imperialisti che si stanno riarmando per la guerra, la repressione e la xenofobia creano una fascia più precaria di lavoratori terrorizzati da sfruttare brutalmente.

Solo la classe operaia può fermare la guerra

La classe lavoratrice – la maggioranza della popolazione del pianeta – è l'unica forza in grado di fermare il nostro ulteriore impoverimento, il degrado del pianeta e l'avanzata della guerra totale. Già oggi le rivendicazioni economiche dei lavoratori si scontrano con la spinta del capitalismo verso la guerra. Quando i lavoratori lottano per salari più alti, condizioni di lavoro più sicure, orari più brevi o un organico più adeguato, incontrano una forte resistenza da parte dei padroni e del loro stato. In vari paesi, i governi dichiarano illegali gli scioperi in nome della difesa nazionale, mentre sul "fronte interno" degli stati capitalisti i lavoratori sono sottoposti a condizioni di miseria attraverso l'economia di guerra. L'attacco capitalista al tenore di vita dei lavoratori ha un carattere politico diretto. Quando la lotta difensiva della classe operaia assumerà anche un carattere offensivo, politico e anticapitalista, saranno pronti gli strumenti necessari per porre fine per sempre al ciclo di massacri imperialisti.

Al massacro di massa della Prima guerra mondiale imperialista fu posto fine da rivolte, ammutinamenti e scioperi. Il disfattismo rivoluzionario prese forma concreta quando, in Russia, il proletariato organizzato in consigli prese il potere e impose la fine delle ostilità e quando le manifestazioni di massa a Berlino e Vienna nel 1918 costrinsero a porre fine alla guerra. Ciò segnò l'inizio di un'ondata rivoluzionaria internazionale che scosse il capitalismo fin dalle sue fondamenta. La spontaneità e l'azione indipendente della classe sono importanti e necessarie. Tuttavia, va notato che sono condizioni necessarie, ma non sufficienti per superare definitivamente il sistema capitalista. Senza una forza rivoluzionaria organizzata in grado di fornire a un movimento anticapitalista una direzione politica e una prospettiva rivoluzionaria, ogni rivolta corre inevitabilmente il rischio di essere riassorbita dalle forze di questo sistema. Un partito rivoluzionario, che ha lottato per ottenere riconoscimento e per affermarsi all'interno della classe attraverso la partecipazione attiva alla sua lotta, può fungere da punto di riferimento politico rivoluzionario e lavorare per garantire che la classe lavoratrice non si fermi a metà strada. Quando la preparazione teorica e pratica dei rivoluzionari organizzati si combinerà con la capacità di lotta e di organizzazione della classe, questo sistema potrà essere rovesciato.

Oggi ci troviamo in una situazione diversa da quella del passato e siamo ben lontani dall'aver formato un partito comunista mondiale. Tuttavia, le condizioni fondamentali dello sfruttamento capitalista rimangono le stesse. Ciò non ci esonera dal compito di lavorare per la creazione di un partito rivoluzionario internazionale. Lenin una volta osservò giustamente:
«Si possono cambiare le tattiche di agitazione su una questione particolare, o le tattiche per svolgere un compito specifico dell'organizzazione di partito, nel giro di 24 ore; ma cambiare opinione nel giro di 24 ore – o anche nel giro di 24 mesi – sulla necessità stessa, sempre e incondizionatamente, di un'organizzazione combattiva e dell'agitazione politica tra le masse, è qualcosa che solo persone prive di qualsiasi principio possono fare. È ridicolo invocare la differenza di situazione, l'inizio di un nuovo periodo: lavorare per creare un'organizzazione di lotta e condurre l'agitazione politica è assolutamente necessario in ogni situazione, per quanto "ordinaria e pacifica" possa essere, in ogni periodo, per quanto lo "spirito rivoluzionario" possa essere "venuto meno"; a maggior ragione: è proprio in una situazione del genere e in periodi del genere che il lavoro sopra menzionato è particolarmente necessario, poiché in tempi di esplosioni e sconvolgimenti è già troppo tardi per creare un'organizzazione; essa deve essere pronta a entrare immediatamente in azione.»

Ciò è stato confermato dall'esperienza storica della nostra classe. L'assenza di un partito rivoluzionario saldamente radicato ebbe conseguenze drammatiche per la Rivoluzione tedesca del 1918–1919. La classe operaia era infatti riuscita a rovesciare l'Impero tedesco. Ma poi, con i socialdemocratici, un attore diverso cominciò a dettare l'agenda politica. Si presentavano come un «partito di massa socialista» moderato. Eppure, in realtà, agivano non come l'ala destra moderata del movimento operaio, ma come l'ala sinistra del capitale. Sostituirono la lotta di classe con «legge e ordine», i consigli con il parlamento e la rivoluzione con la riforma. Quando la finestra della rivoluzione si apre, ecco cosa succede con l'assenza di un partito operaio degno di questo nome. Mentre la socialdemocrazia disarmava e disorientava politicamente la grande maggioranza della classe operaia attraverso ogni sorta di manovra, in quanto pilastro della Repubblica di Weimar diede via libera ai Freikorps protofascisti contro gli elementi radicali. Il sanguinoso terrore di queste unità gettò le basi per la successiva dittatura nazista.

La sconfitta della rivoluzione tedesca ebbe conseguenze fatali per l'ondata rivoluzionaria internazionale. L'isolamento della Rivoluzione russa condusse infine alla sua trasformazione nel suo opposto: l'instaurazione di un capitalismo di Stato dittatoriale che, per la gioia di tutti i reazionari, si mascherava da «socialismo».

Che fare?

Le esperienze traumatiche dello stalinismo hanno generato molta confusione e al contempo hanno notevolmente rafforzato l'arsenale di propaganda ideologica della classe dominante. Le profonde sconfitte del XX secolo hanno indebolito la solidarietà e lo spirito combattivo della nostra classe, con il risultato che le lotte difensive coronate da successo sono rare e devono affrontare sfide enormi. Il dominio del capitale sembra incontrastato. Le possibilità che la politica rivoluzionaria prenda piede nella lotta di classe non sono buone. Le organizzazioni politiche che difendono i principi internazionalisti della rivoluzione proletaria hanno, nella migliore delle ipotesi, una presenza limitata nelle lotte della classe operaia. Questa è solo una delle espressioni – sebbene forse la più decisiva – della profonda debolezza della nostra classe.

Tenendo presente questo, dobbiamo riconoscere e articolare chiaramente sia il pericolo di una guerra imperialista generale sia l'estrema debolezza della politica rivoluzionaria. Le differenze politiche tra i rivoluzionari riflettono questioni reali. Eppure, non possiamo permetterci di impantanarci in polemiche e dibattiti infiniti.

Per noi il vero superamento delle controversie tra rivoluzionari richiede una nuova vita all'interno della classe operaia, attraverso la quale le questioni politiche sollevate dalla lotta possano costituire la base su cui costruire l'unità tra i rivoluzionari; poiché è solo nelle dinamiche concrete della lotta di classe — non più sporadicamente e in episodi isolati, ma su scala di massa — che le varie posizioni teoriche e politiche scenderanno dai «cieli» della teoria per trovare conferma, o confutazione, nella realtà materiale della lotta stessa. Coloro che pensano di avere il monopolio esclusivo della verità saranno relegati all'irrilevanza.

Nonostante l'attuale debolezza politica della nostra classe, è necessario che coloro che sostengono i principi internazionalisti e rifiutano ogni forma di nazionalismo si uniscano sotto una bandiera comune. Ovunque venga condotta, la lotta di classe si scontra inevitabilmente con i preparativi in corso per la guerra. Ciò apre la possibilità che nelle lotte vengano assunte posizioni internazionaliste – in particolare tra i settori avanzati della classe – e che la lotta contro la guerra capitalista venga inserita nell'agenda. In questo contesto, riaffermiamo il nostro sostegno ai comitati «No War but Class War», che riuniscono i rivoluzionari sulla base dell'internazionalismo e mirano a intervenire nelle lotte locali. Sebbene non siano né un sostituto del partito né una via per la sua formazione, questi comitati possono organizzare una risposta politica alle guerre imperialiste che va oltre le capacità delle singole organizzazioni.

Le nostre basi per tale cooperazione, che assume una posizione inequivocabilmente di classe ed esclude l'eredità politica della socialdemocrazia (vecchia e nuova) e della controrivoluzione staliniana, comprese le sue ramificazioni — vale a dire lo stalinismo, il maoismo e il trotskismo — sono i seguenti cinque punti:

- Contro il capitalismo, l'imperialismo e ogni forma di nazionalismo! Nessun sostegno a nessuna borghesia nazionale, a nessun "male minore" o a stati in via di formazione!

- Per una società in cui gli stati, il lavoro salariato, la proprietà privata, il denaro e la produzione orientata al profitto siano sostituiti da un mondo di produttori liberamente associati!

- Contro gli attacchi economici e politici che le guerre attuali e future scateneranno contro la classe operaia!

- Per la lotta auto-organizzata della classe operaia, per la formazione di comitati di sciopero indipendenti, assemblee di massa e consigli operai!

- Contro l'oppressione e lo sfruttamento, per l'unità della classe operaia e l'alleanza dei veri internazionalisti!

Chiediamo ancora una volta a tutti coloro che si identificano in questi punti e riconoscono la gravità della situazione attuale di costituire tali comitati nei loro territori o di unirsi a quelli esistenti.

TCI



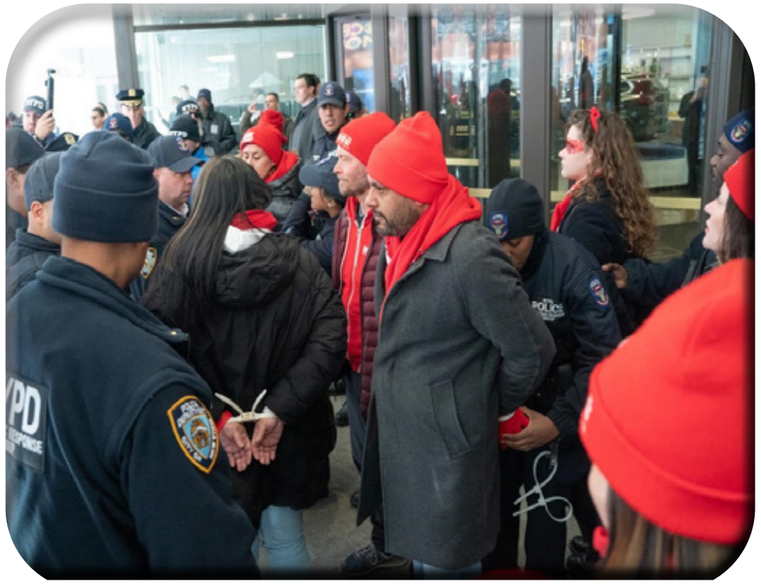
I sindacati...

continua dalla prima

nell'apparato di pianificazione dello Stato durante le ultime due guerre mondiali.
Ora più che mai noi lavoratori dobbiamo iniziare a prendere in mano le redini delle nostre lotte contro il peggioramento delle condizioni di vita attraverso la nostra organizzazione di classe. Il capitalismo è la causa del rapido declino del nostro tenore di vita. L'inflazione, il lavoro precario e i tagli alle tutele sociali sono tutti modi con cui i padroni spremono i lavoratori per ottenere maggiori profitti. Questi non sono il risultato delle azioni di padroni particolarmente malvagi. Piuttosto, sono le esigenze strutturali del capitale che costringono la classe capitalista a cercare di far pagare ai lavoratori, con il nostro sangue e il nostro sudore, la crisi di redditività. Per tutte queste ragioni e altre ancora, dobbiamo rispondere alla repressione portata avanti dal nemico con i nostri organi di classe, non con quelli asserviti al loro Stato.

Mentre ci avviciniamo ancora una volta alla guerra, dobbiamo ricordare che in entrambe le guerre mondiali la classe operaia fu convinta dai partiti "operai" e dai loro sindacati a versare il proprio sangue su ogni fronte, ad esempio facendo rispettare impegni presi col padronato e col governo di non scioperare per aiutare a riorganizzare l'economia in funzione della produzione bellica e per facilitare l'arruolamento dei lavoratori nel massacro imperialista. Questi sindacati, che da poco avevano ottenuto il riconoscimento legale, permisero alla classe dominante di mantenere la lotta di classe entro certi limiti in cambio di una quota dei profitti. Tra la Seconda Guerra Mondiale e i primi anni '70, prima che la crisi del saggio di profitto riemergesse in tutta la sua forza, i sindacati erano ancora in grado di ottenere aumenti salariali e riforme per i propri iscritti, purché rimanessero entro quei limiti legali e di fatto stabiliti dalla classe capitalista, frenando continuamente le lotte dei lavoratori e indebolendo la lotta complessiva della classe operaia. Tuttavia, non appena i profitti cominciarono a diminuire, questo status quo divenne insostenibile per lo Stato capitalista. Nonostante il ruolo dei sindacati nel mantenimento della stabilità capitalista, il loro potere cominciò a sgretolarsi di pari passo con l'erosione del saggio di profitto. I padroni cominciarono a vedere, nonostante la loro collaborazione, i sindacati come potenziali ostacoli all'aumento dello sfruttamento dei lavoratori.

I sindacati esistono per negoziare la vendita della forza lavoro: è così che si "guadagnano il pane" . Tramite le commissioni sindacali di contrattazione e i contratti da esse stipulati, si applicano clausole restrittive sullo sciopero, consentendo ai lavoratori di scioperare solamente dopo aver soddisfatto determinati criteri e non quando le vere richieste per garantire loro condizioni di vita dignitose non



13 on-strike nurses arrested at rally in Manhattan

vengono accolte. I sindacati negoziano contratti diversi in ogni industria, settore e luogo di lavoro, con la coesistenza all'interno dello stesso luogo di lavoro contratti diversi gestiti da più sigle, accanto a una vasta schiera di lavoratori non sindacalizzati. Il 31 gennaio 2026, i sindacati (gli stessi che avevano "appoggiato" il cosiddetto sciopero generale a Minneapolis) hanno detto ai lavoratori, gli stessi che affermano di rappresentare, che dovevano andare al lavoro e che non era loro consentito partecipare ad alcuna azione di sciopero. Com'era prevedibile, i sindacati preferiscono le regole dei padroni alle rivendicazioni dei lavoratori. I tradimenti dei sindacati nei confronti della classe salariata non iniziano con palesi azioni portate avanti in quanto organi statali collaborazionisti di classe. Piuttosto, iniziano sul posto di lavoro, riconoscendo i diritti di gestione capitalisti e sostenendo la mediazione contrattuale piuttosto che la lotta di classe. I lavoratori non possono delegare la propria lotta a organi capitalisti come i sindacati, che limitano le lotte e le predispongono alla sconfitta.

Storicamente, i lavoratori hanno già trovato organi che rappresentano realmente l'intera classe come i consigli di sciopero, i comitati di fabbrica, i soviet, le shura o i consigli territoriali dei lavoratori. A differenza dei sindacati, questi organi non fungono da arbitri permanenti tra lavoro e capitale e non frammentano la classe operaia. Oggi i lavoratori in sciopero stanno prendendo l'iniziativa di creare gruppi di chat per discutere le loro lamentele e la loro insoddisfazione nei confronti dei sindacati che imbavagliano le lotte e trasformano gli scioperi in una farsa negoziale, invece di estenderli e generalizzarli.

Le crisi insolubili del capitalismo stanno conducendo l'intero sistema verso guerre imperialiste; gli Stati stanno trovando nello scontro, uno scontro che ucciderà milioni di lavoratori, la soluzione più adeguata per rivitalizzare questo sistema sfruttatore. L'autoorganizzazione dei lavoratori deve allontanarsi dalle sole lotte difensive contro il deterioramento delle condizioni di lavoro, per passare a lotte offensive. Ciò significa iniziare a ricollegare tutte le nostre crescenti difficoltà economiche e l'aumento della repressione e della sorveglianza al capitalismo decadente e in crisi.

Il proletariato rivoluzionario ha inoltre bisogno di un partito comunista che incarni la soggettività proletaria attraverso la riflessione sulle passate esperienze nel campo della lotta di classe e funga da punto di riferimento per il proletariato dotato di coscienza di classe. Il contenuto politico del partito comunista è lo strumento più indispensabile affinché gli organi di classe costituiscano la base della dittatura del proletariato, in cui la classe lavoratrice è in grado di conquistare il potere politico e di autoemanciparsi dal capitalismo. Questo è l'unico modo per raggiungere il comunismo, una società senza Stato e senza classi, senza produzione di merci, sfruttamento o guerre. L'alternativa è il massacro sociale perpetrato per mano della borghesia, unita nel proprio Stato e nelle guerre mondiali imperialiste.

Internationalist Workers' Group
Marzo 2026

Carta canta la melodia borghese

«Gli operai inglesi hanno subito una notevole sconfitta, e da quella parte dalla quale meno se l'aspettavano. La Court of Exechequer (La Corte dello Scacchiere), uno dei quattro tribunali supremi d'Inghilterra, ha pronunciato alcune settimane or sono una sentenza, in base alla quale gli articoli più importanti della legge delle dieci ore, emanata nel 1848, sono quasi completamente aboliti.».1

Le cose da allora, per quanto concerne le leggi, il diritto giurisdizionale (borghese), e la sua amministrazione che ovviamente va ricondotta allo stesso diritto, non sono cambiate. Il diritto, pur nei cambiamenti formali nell'arco di 176 anni, è sempre lo stesso: il diritto delle classi dominanti di opprimere e sottomettere le classi subalterne. Perché, puoi girare uno, dieci, cento o mille codici in tutto il mondo, e non ne troverai uno le cui leggi stabiliscano il "divieto" di sfruttamento, il divieto della servitù, il divieto della "padronanza", inteso nel senso dei padroni, il divieto della schiavitù salariale. Perché che altro è il lavoro salariato, se non rapina in base alla quale la forza lavoro viene ogni giorno depauperata di una grossa fetta del suo lavoro e della sua fatica? Il plusvalore o pluslavoro. Quella parte di cui il capitalista si appropria per incrementare viepiù il suo capitale e il suo profitto e, in ultima analisi, le sue tasche, i suoi piaceri e i suoi lussi.

Il diritto borghese non è una mera fantasia scritta sull'acqua da qualche mente eccelsa e sopraffina, non è un esercizio letterario astratto di qualche scrittore di passaggio. Le leggi che stabiliscono il diritto non sono altro che il riflesso giuridico, l'inquadratura dei rapporti di produzione. Pertanto la produzione delle leggi (ma ovviamente ciò vale per la produzione delle idee, della morale, dello spirito ecc.), ovverosia l'ordinamento giurisdizionale nel suo complesso, è appunto la "ratifica scritta" dei rapporti di produzione, cioè dei rapporti economici e materiali esistenti.

Per dirlo con un linguaggio figurato, se noi mettessimo davanti ad uno specchio la montagna di leggi prodotte dal potere legislativo, il parlamento, e dal potere esecutivo, il governo, che oltre ad applicarle, oggi, le produce in prima persona, come quella testé bocciata nel Referendum, ebbene, quello stesso specchio non farebbe che riprodurre l'immagine dei rapporti di produzione esistenti. Gli attuali rapporti di produzione borghesi che sono il risultato ultimo del lungo cammino economico e sociale dell'umanità. Naturalmente tralasciamo, per ovvie ragioni, la storia di questo cammino. Ci interessa qui porre in evidenza la natura di questi rapporti basati sull'antagonismo di classe, per la semplice ragione che lo sviluppo delle forze produttive poggia le sue basi sullo sfruttamento del proletariato, da parte della borghesia, per l'estorsione del plusvalore e quindi per la realizzazione del profitto. Ciò in contrapposizione alla classe proletaria che vede trasformare il suddetto sviluppo nel suo inesorabile strangolamento, nelle sue catene come direbbe Marx.

«L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita.»2. Quindi la cosiddetta sovrastruttura non è altro che l'espressione dei rapporti materiali di esistenza: appunto i rapporti economico sociali di una determinata epoca. Infatti ad ogni "cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura...". (Ibidem)

È quindi evidente che essendo i rapporti di produzione sotto il dominio della borghesia, anche la sovrastruttura, e nella fattispecie tutta la "produzione giuridica" delle leggi, sia prodotta dalla classe che detiene il potere, cioè dalla classe dominante di cui il parlamento è una delle espressioni: la sede, il palazzo della borghesia: il custode del capitalismo e, nella sua fase suprema, dell'imperialismo.

Ora dopo la vittoria del No, impazza l'ubriacatura democratica/costituzionale: fiumi di champagne... oh... pardon, abbasso lo champagne maledetto. Fiumi di nazional spumante avvolto nella bandiera tricolore e nella sua costituzione, scorrono nei sobborghi e nei quartieri più poveri. Spumanti da 3 euro a bottiglia; mica come negli alti quartieri nazional popolari e pure un po' sovranisti, come Giorgia, che però è tutta sovranista, costretti a bere, loro malgrado, spumanti da 100 euro e oltre a bottiglia, e pure champagne, da 1000 euro, perché in fondo, diciamolo, a loro della Patria non frega un cazzo. La loro Patria è il portafoglio e il conto in banca, ma, anche la banca. Vi ricordate Fassino-Lupin esperto di profumi, nella famosa intercettazione telefonica con Consorte presidente di Unipol (2005)?: "Abbiamo una banca".

Insomma il detto popolar-qualunquista, riferentesi alla classe politica: "sono tutti uguali", è nella sostanza vero. Perché possono cambiare le forme, ma non la sostanza della struttura economico-sociale del sistema capitalista e del suo stato. Le uniche modifiche ammesse sono la tinteggiatura dell'edificio statale, che invece deve sempre rimanere inalterato, imperioso davanti alle classi oppresse: «...la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini.» (Marx: La guerra civile in Francia). Perché essa va distrutta dalle fondamenta, altro che salvare la Carta (Costituzione), che è la summa dei "valori dello stato borghese capitalista".

Non vi è costituzione al mondo che impedisca la proprietà privata, che impedisca lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che impedisca la produzione di armi e le guerre, la disoccupazione, il mancato soddisfacimento dei bisogni delle classi meno abbienti ecc. La costituzione americana (USA), non ha mai impedito all'imperialismo statunitense di dispensare bombe a piacimento, laddove riteneva che gli interessi dei suoi pescecani finanziari/industriali non fossero sufficientemente difesi e dominanti.

Ma anche al suo interno non appena qualcuno osi, non diciamo metterla in discussione, ma solamente cinguettare qualcosa contro qualche innocente devianza dell'ordine costituito -ovvero costituzionale-, ecco che si mobilita tutta la potenza di fuoco a impallinare i responsabili di cotanto ardire. E spesso non è solo un eufemismo: sono proiettili di vero piombo. Carta canta? Se il piombo sibila.

Come la Costituzione italiana non ha impedito al piccolo imperialismo nostrano di essere complice degli USA nelle sue scorribande imperiali e banditesche intorno al mondo. Come non impedisce che si peggiorino sempre più le condizioni di vita e di lavoro della classe subalterna. La carta più bella del mondo fondata sul lavoro... precario, sul lavoro a 3 euro l'ora, sulla disoccupazione reale, viene smentita ad ogni passo dalla vita reale. Dai rapporti di produzione capitalistici che seppelliscono in un mare di merda le altisonanti nebulose certificazioni del diritto al lavoro, (Art. 4); del salario atto ad "assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (Art. 36) -cosa mai vorrà dire??-, forse i tre euro all'ora? o la strenua opposizione ad una legge, come se fosse l'ultima trincea, sulla miseria di 8/9 euro all'ora del salario minimo?

CONTINUA A LEGGERE

Medio Oriente in fiamme: un altro passo verso una guerra capitalista globale

Dichiarazione della Tendenza Comunista Internazionalista

"La nostra avversione alla guerra non è solo per ragioni umanitarie e sentimentali, ma deriva dal fatto che essa è, in ultima analisi, condotta contro il proletariato."

Onorato Damen al primo convegno del PCInt, 29 dicembre 1945

Oltre quattro anni fa sollevammo lo spettro di un'insolubile crisi capitalista che avrebbe portato il mondo verso una guerra imperialista generalizzata. Due mesi dopo la Russia invase l'Ucraina. Da allora la corsa alla guerra si è intensificata.

Oggi gli Stati Uniti si trovano di nuovo a condurre una guerra in Medio Oriente. Ancora una volta Trump e Netanyahu hanno attaccato l'Iran a poco più di sei mesi dalla conclusione della "guerra dei dodici giorni", conflitto con cui Trump aveva dichiarato di aver posto fine alla minaccia nucleare iraniana, (1) e a poco più di sei anni da quando avevamo scritto riguardo ad un altro round di minacce belliche statunitensi nei confronti dell'Iran. (2) Sei anni fa, sebbene l'Iran fosse in una posizione svantaggiata rispetto agli Stati Uniti – Teheran non ha mai avuto la potenza militare di Washington, che dispone dell'apparato militare di gran lunga più potente al mondo – quest'ultimi si trovavano impantanati nei problemi dell' Afghanistan e l'Iran poteva contare su alleati in Iraq, Siria, Libano, Yemen e Palestina

Adesso gli Stati Uniti sono liberi dal peso dell'Afghanistan (dopo aver subito una grave battuta d'arresto che li ha costretti a restituire il Paese ai loro ex-alleati poi diventati nemici, i talebani) e la maggior parte degli alleati dell'Iran sono stati gravemente indeboliti o distrutti: Hamas e Hezbollah da Israele e il regime di Assad dai fantasmi dell'ISIS e di Al Qa'eda nell'HTS. (3) L'Iran può ancora contare su un certo sostegno da parte di alcune milizie in Iraq e del de facto governo dello Yemen (la milizia sciita degli "Houthi", signori della guerra che controllano la maggior parte del Paese), ma per il momento gli alleati regionali dell'Iran sono molto più limitati rispetto al passato.

Un anno fa scrivevamo che i "cessate il fuoco" non erano altro che una pausa per riorganizzarsi e riarmarsi in vista di una nuova fase del conflitto (4). Da allora Israele e Stati Uniti hanno lanciato il loro attacco su larga scala contro l'Iran nel giugno 2025, ed ora questa nuova fase ci porta davvero sull'orlo di una guerra disastrosa.

Sempre , l'anarchia delle nazioni intente ad accaparrarsi vantaggi rischia di provocare una guerra mondiale su vasta scala. Sono in corso numerose guerre circoscritte – le guerre civili in Sudan e Congo, la guerra in Ucraina e molte altre ancora – che minacciano costantemente di oltrepassare i confini regionali. La guerra in Medio Oriente rappresenta proprio uno di questi casi. Dopo l'attacco lanciato da Hamas ed altri gruppi suoi alleati nella striscia di Gaza il 7 ottobre 2023 contro Israele, abbiamo segnalato che questa azione rischiava di ampliare il conflitto (5). Da allora Israele ha attaccato l'Iran, il Libano, il Qatar e la Siria; gli Stati Uniti hanno attaccato l'Iran; l'Iran ha attaccato Israele, la Siria, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita; infine, lo Yemen ha attaccato Israele. Tutte queste azioni militari aumentano il rischio di estendere e intensificare il conflitto.

Questo è l'inevitabile risultato di un sistema capitalistico che non ha soluzione alle proprie contraddizioni, che sono andate accumulandosi dalla fine del periodo di ricostruzione post-bellico a seguito della seconda guerra mondiale, il famoso "boom del dopoguerra". Questo periodo è terminato definitivamente all'inizio degli anni '70. Sempre più incapaci di generare profitti sufficienti, gli Stati devono ricorrere alla guerra sia per distruggere i concorrenti sia per ottenere il controllo di risorse vitali (petrolio, terre rare e, in maniera sempre più crescente, acqua). La necessità della guerra diventa una profezia che si autorealizza: le guerre sono necessarie per controllare le risorse necessarie a fini militari; e sul fronte interno, l'austerità e la repressione sono necessarie per tenere a bada la classe lavoratrice che altrimenti si solleverebbe contro le condizioni richieste per intraprendere azioni belliche. Come abbiamo visto sia in Iran che negli Stati Uniti, la militarizzazione delle forze di polizia è un precursore dell'azione militare all'estero. Negli Stati Uniti, ciò è avvenuto sotto il pretesto della "lotta all'immigrazione" condotta dall'ICE , così come il controllo delle proteste del movimento BLM cinque anni fa o i programmi "Cop Cities" (programmi cittadini-statali atti a costruire centri di addestramento per le forze di polizia in tutto il paese, nota del traduttore) sotto la presidenza Biden-Harris. In Iran, la brutale repressione della recente ondata di proteste ha causato migliaia di morti - un modello che si è ripetuto più volte nella storia della Repubblica Islamica. Le parole di Damen, pronunciate nel 1945 all'indomani del massacro della Seconda Guerra Mondiale, ci ricordano che, a conti fatti, è sempre la classe operaia a pagare il prezzo più alto e che quindi gli effetti catastrofici delle guerre del capitalismo ricadono più pesantemente sulla classe che da esse ha meno da guadagnare e che è anche l'unica soluzione a questa follia, proponendo la propria prospettiva di rivoluzione comunista.

La "sinistra" in Occidente si oppone a questa ultima escalation del conflitto, ma solo nella misura in cui si oppone ai governi statunitense e israeliano. Alcuni gruppi hanno già chiesto la difesa dell'Iran e del suo governo, lo stesso governo che un mese fa ha massacrato migliaia di suoi cittadini, soffocando nel sangue le loro proteste scaturite dal collasso economico e la repressione.

Questa è da sempre la risposta della sinistra del capitale. Sostenere regimi brutali in tutto il mondo perché le loro politiche sono in contrasto con quelle degli Stati Uniti è semplicemente normale amministrazione. Che importa se un governo è contrario agli Stati Uniti o è loro alleato? Che importa se questo o quel padrone, se questo o quel presidente, se questo o quel dittatore è al potere? La lotta di classe non ha nulla a che vedere con il sostegno dei lavoratori a questa o quella alleanza o blocco capitalista a livello internazionale, non ha nulla a che vedere con la bandiera che un governo sventola mentre opprime i propri lavoratori e muove guerra ai lavoratori dei suoi rivali.

In tutto il mondo, gli Stati tagliano la spesa per il welfare, aumentano al suo posto la spesa militare, riarmandosi e militarizzandosi. Le manovre degli Stati Uniti nei confronti della Groenlandia e la loro intromissione in Venezuela sono passi verso la messa in sicurezza delle Americhe in preparazione alla guerra (6). Anche l'aggressività di Pechino nel Mar Cinese Meridionale, così come il suo corteggiamento delle nazioni africane e sudamericane, fanno parte dei preparativi. L'invasione russa dell'Ucraina è anch'essa un'operazione piuttosto disperata per ottenere un vantaggio in vista di una guerra generalizzata. Questo è il percorso che ci aspetta.

CONTINUA A LEGGERE

Petrolio e dollari

L'accesso alla materie prime, in particolare alle risorse energetiche, è ovviamente un fattore d'importanza essenziale nel processo produttivo ed ha condizionato l'intero sviluppo storico del capitalismo.

Il consolidarsi, dal secondo dopoguerra, della presenza statunitense nell'area mediorientale (attraverso accordi, alleanze strategiche e lo stanziamento di basi militari) è principalmente determinata dalla fondamentale importanza che il petrolio ha rivestito, ed in gran parte continua a rivestire, nella vita economica (un altro aspetto, tutt'altro che secondario, è rappresentato dal controllo di una delle principali "arterie" del commercio marittimo mondiale).

Nel febbraio del 1945 il presidente FranKlin D. Roosevelt e il re Abdulaziz "Ibn" al-Saud stringevano un accordo che conferiva alle compagnie energetiche statunitensi gravitanti nell'orbita del gruppo Standard Oil i diritti esclusivi di sfruttamento delle risorse petrolifere dell'Arabia Saudita, in cambio del sostegno politico alla famiglia al-Saud e alla protezione militare del regno.

Nel 1974 re Fysal impegnava l'Arabia Saudita a commercializzare il proprio petrolio esclusivamente in dollari e a rinvestire gran parte dei proventi in armamenti e in Treasury Bond (titoli di debito emessi dal governo americano per finanziare il debito pubblico). L'accordo aveva sospinto altre nazioni esportatrici a seguirne l'esempio, ossia a valutare il proprio petrolio in dollari americani.

Pochi anni prima, nel 1971, Nixon aveva annunciato la fine degli accordi di Bretton Woods, abbandonando il Gold Standard; la valuta statunitense non era quindi più sostenuta dall'oro, ponendo l'economia americana in una condizione di maggiore vulnerabilità. L'utilizzo praticamente esclusivo del dollaro nell'acquisto petrolio sul mercato internazionale aveva consentito agli USA di aggirare l'ostacolo, generando una domanda pressoché costante della moneta statunitense, indipendentemente dalla copertura dalle riserve auree.
Il ruolo dominante che il dollaro ancora detiene nel sistema finanziario mondiale è quindi strettamente connesso all'utilizzo della valuta americana nelle transazioni di petrolio (ed altre materie prime) a livello globale (1).
Il modificarsi del mercato mondiale negli ultimi decenni ha inevitabilmente avuto profonde conseguenze sul rapporto fra le nazioni mediorientali e gli Stati Uniti; lo sviluppo della tecnica del fracking (o frantumazione idraulica) ha consentito in pochi anni agli USA di diventare il primo produttore mondiale di gas naturale (in precedenza era un importatore netto).

Il processo è stato estremamente rapido, considerando che solamente nel 2016 gli Stati Uniti iniziavano a vendere il gas eccedente all'estero e già nel 2023, grazie agli ingenti investimenti nel settore, divenivano il primo esportatore mondiale, superando il Qatar e l'Australia (2).

La dipendenza statunitense dal petrolio mediorientale si è quindi progressivamente attenuata negli ultimi decenni e nel settore delle forniture energetiche di gas naturale gli americani si sono trasformati nei principali concorrenti; nel contempo la Cina, nuova "fabbrica" del mondo capitalista, diveniva il principale importatore mondiale di petrolio.

Nel 2021 la Cina assurgeva a principale partner commerciale dell'Arabia Saudita e nel 2022, con 1,76 milioni di barili al giorno, il regno mediorientale diveniva il principale fornitore di greggio dell'impero celeste. (3)

Nel solo 2023 le esportazioni dei paesi del Golfo verso la Cina avevano raggiungono i 158,3 miliardi, di cui il 90% costituito da idrocarburi. Il volume complessivo del commercio bilaterale fra il Pechino e i paesi del Golfo, nelle stesso anno, si aggirava sui 297,9 miliardi di dollari. (4).

Nel 2024 gli investimenti in Medio Oriente legati alla Belt and Road Initiative avevano superato i 39 miliardi, rendendo la regione la principale destinataria del progetto. (5)

Cina e Iran nel gennaio del 2021 raggiungevano un accordo che impegna Pechino a investire, nell'arco di 25 anni, 400 miliardi di dollari nell'economia del paese persiano, in cambio di forniture di petrolio a prezzo agevolato; le transazioni dovevano essere effettuate prevalentemente in yuan-renminbi (6).

La penetrazione economica cinese in Medio Oriente si è quindi notevolmente accresciuta negli ultimi anni, tuttavia la rilevante e consolidata influenza politica e militare che gli Stati Uniti esercitano nella regione ne limita ancora pesantemente i margini di manovra.

La Cina sta promuovendo l'utilizzo della yuan come valuta di scambio del petrolio, delle materie prime e nei progetti legati alla Belt Road Initiative; nel 2023 la quota del commercio mondiale del petrolio utilizzando divise alternative al dollaro ha raggiunto il 20%. (7). L'allentarsi del legame fra petrolio e dollaro rischia di deteriorare ulteriormente la centralità della valuta statunitense nel mercato globale e quindi di mettere a rischio la posizione di dominio che gli USA esercitano nel mondo della finanza. La minaccia al dollaro deriva quindi principalmente dall'espansione della Cina.
I nuovi scenari di guerra (come quelli "vecchi") non sono quindi determinati dalla folle personalità di autocrati più o meno legittimanti dal consenso elettorale, ma dal perseguimento degli obbiettivi strategici dei differenti fronti imperialistici; la collisione degli obbiettivi strategici di Cina e USA, indissolubilmente legati alle necessità di valorizzazione del capitale, stanno moltiplicando i conflitti nella aree critiche.

Come sottolineato anche dal documento National Securety Strategy, il perseguimento del dominio energetico e la preservazione della leadership nel settore finanziario rappresentano degli obiettivi prioritari della politica di potenza statunitense; il rafforzamento del fedele alleato presente nell'area (Israele) e l'indebolimento dell'anello debole del fronte contrapposto (Iran) non sono quindi solamente determinati dal contesto regionale, ma del più vasto scontro inter-imperialistico fra Cina e USA.

Le guerre sono un prodotto inevitabile delle contraddizioni dell'attuale modo di produzione; appellarsi al diritto internazionale o rivendicare una immaginaria giustizia fra i popoli significa ignorare le cause che generano i conflitti stessi. Opporsi al massacro bellico significa opporsi alla logica del capitale, al suo sistema di sfruttamento e di controllo ed organizzare le forze per il superamento rivoluzionario dell'attuale struttura economica e sociale.

GS

NOTE

In diverse articoli, in particolare su Prometeo, è stato affrontato l'argomento del legame fra dollaro e petrolio (solo accennato nel presente articolo).

Widad Tamimi. "Arriva l'Età dell'oro, ma solo per il gas liquido americano." Il manifesto 7 marzo 2026.

Giacomo Gabellini "Dedollarizzazione" Diarkos pag. 192

Naziha Mossa "La Cina in Medio Oriente: tra pragmatismo economico e vincoli geopolitici." geopolitica.info 20/10/2025.

Ibidem

Giacomo Gabellini "Dedollarizzazione" Diakos pag. 188-189.

Dario Tagliacco "La de-dollarizzazione e la fine dell'egemonia statunitense." 17 maggio 2025. Centro Studi Eurasia e Mediterraneo. cese-m.eu

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato.

Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta.

Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una subola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte.

Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese.

La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema.

Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio.La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudodemocrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società.

I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i consigli proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani.

Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma.

Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista) nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano.

Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Internazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, it@leftcom.org
Gran Bretagna (CWO): uk@leftcom.org
Stati Uniti (IWG): us@leftcom.org
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): de@leftcom.org
Francia (GRI): fr@leftcom.org

Sedi e recapiti in Italia
Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: https://www.leftcom.org/it

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere in-formazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei nu-meri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: aprile 2026